



Presentazione

Nato nel lontano 1924, educato nel rispetto delle Istituzioni, la tanto diversa nuova società mi ha sempre più sospinto al riserbo di quei sentimenti che caratterizzarono la mia esistenza giovanile.

L'incontro con i sopravvissuti bersaglieri A.U.C. della battaglia di Mignano Montelungo, in occasione del 60° anniversario di quella fatidica data, ha rigenerato in me, impegnato all'epoca su avverso fronte, sentimenti di patrio ardore, per troppo tempo sopiti.

Ringrazio quel vecchio bersagliere che, in occasione dell'incontro in quel di Mignano del 19 giugno scorso, con semplice dire, mi esponeva la loro etica precettiva in ordine alla guerra che non sempre – mi spiegava – è odio verso il nemico: ma anche amore nei confronti di questi allorquando distanziato dal proprio Reparto perché ferito o privo della propria arma di difesa, giace sul terreno. *"Non li consideriamo vinti – aggiungeva – e rispettiamo anche i sopravvissuti che si sono battuti per una loro suprema aspirazione esistenziale."*

Dalle ali di tali nobili sentimenti, ancora oggi, seppur fiaccato nel corpo dall'ingiuria del tempo, unisco il mio ai loro giovani cuori e pronto con essi ad offrirlo alla storia d'Italia, purchè l'Italia viva.

Pertanto, raccolgo volentieri l'invito rivoltomi, mettendo a disposizione dei Reduci del LI° btg AUC Montelungo 1943, dei quali sono stato più volte gradito ospite, la mia testimonianza su quanto accadde all'aeroporto di Pescara nelle concitate fasi della fuga della famiglia reale.

Pescara, 22 giugno 2005

C' ERO ANCH' IO ...

Nelle primissime ore di quel caldo pomeriggio del settembre 1943 (non ricordo se il giorno 9 o forse il 10) io, giovane diciannovenne, mi aggiravo in bicicletta, senza una meta, per le vie della parte antica della mia Pescara.

Non mi rendevo conto dell'importante momento storico che noi tutti stavamo vivendo; notavo, però, un'atmosfera alquanto insolita, di attesa di più grandi avvenimenti: la città quasi deserta, alcuni militari e pochi civili.

Un episodio mi colpì, ed ancora oggi chiaramente lo ricordo: un uomo di mezza età, rivolgendosi ad un Ufficiale di passaggio, ironicamente lo informava: "Tenente, all'aeroporto c'è il tuo re, v'è a salutarlo!".

Il fatto impressionò me, educato nel rispetto delle istituzioni; anche se, qualche settimana prima, in un foglio dattiloscritto, trovato da mia madre dinanzi l'uscio di casa, leggevo parole di incitamento verso le mamme e le spose perché convincessero i propri uomini ad abbandonare le armi, inutili ormai, per una guerra ingiusta ed oltretutto perduta.

Spinto dalla curiosità, mi avviai verso l'aeroporto in compagnia di mio cognato ten. Domenico Parisi, per caso incontrato, il quale aveva anch'egli la mia stessa meta, quale Ufficiale d'Aeronautica, in servizio presso lo stesso aeroporto.



Giunti sul posto, notai un traffico insolito: avieri, armati di lunghi fucili, mai prima avuti in dotazione, che sostavano nella parte esterna dell'aeroporto, pochi curiosi e diverse autovetture ministeriali, irregolarmente distanziate provenienti (così dicevano) da Roma.

Da voci raccolte infatti mi veniva confermato che era arrivato o stava per arrivare dalla capitale il re con la famiglia.

Da altri apprendevo che la guerra non era ancora finita, ma sarebbe continuata contro i tedeschi.-

Comunque una gran confusione, militari così armati che si aggiravano disordinatamente sia nella parte interna che esterna dell'aeroporto, macchine che, a velocità sostenuta, dalla strada nazionale (la S.S. n. 5 Tiburtina) dalla quale provenivano, si immettevano nella zona militare per poi fermarsi dinanzi alla palazzina comando che dal di fuori, ove io sostavo, si vedeva benissimo. Fra le diverse autovetture, tutte nere, tirate a lucido e di grande cilindrata, ve ne era una che richiamò l'attenzione mia e di tutti ed in particolar modo quella dei militari presenti: si trattava di una autovettura che recava a bordo personaggi importanti: Vittorio Emanuele III, la regina, l'allora principe Umberto, ed un alto Ufficiale riconosciuto da taluni nel Generale Ambrosio.

Tutti gli Ufficiali salutavano nella rigida posizione di "attenti" gli illustri ospiti, i quali, senza formalità di sorta, entrarono, quasi di fretta, nella palazzina.

Ricordo il viso preoccupato del Comandante la base militare col. Raffaele Martinetti Bianchi, che conoscevo personalmente.

Tutti si avviarono verso l'interno.

Poco dopo un aereo si levò in volo dirigendosi verso il mare; seppi poi essere pilotato dal cap. Caglianoni cui era stato affidato l'incarico di avvistare la corvetta "Baionetta" che, proveniente dal nord avrebbe dovuto raggiungere Pescara; quella stessa unità della Marina Militare che poi condusse la famiglia reale ed il suo seguito nel sud.

Dopo circa mezz'ora tutti uscirono dalla palazzina che li aveva ospitati. Notai, tra i tanti Ufficiali che salutavano, con quello stile di antica tradizione, il vecchio re, che freddamente rispondeva, l'allora principe Umberto, sorridente e la regina che indossava un tailleur chiaro, stringendo tra le mani una elegante borsa da viaggio color sabbia; una regina alquanto dimessa nello stile che recava nel volto i segni della sofferenza e della preoccupazione. Particolare, questo, che mi colpì profondamente.

Io ero ai margini della strada, la vettura che conduceva i reali mi passò vicinissima; seppi poi che ebbe a dirigersi in quel di Crecchio (CH), ove per alcune ore i reali furono ospiti della Marchesa di Bovino per essere indi imbarcati dal porto di Ortona verso Brindisi.

"Battiamo le mani al vecchio re" mi disse un conoscente che era al mio fianco. Battei anch'io le mani, non rendendomi conto del momento storico che stavo vivendo e che andava coinvolgendo l'intera nazione, mentre l'autovettura velocemente si allontanava.

Si stava compiendo il destino di un popolo umile, buono e generoso che, abbandonato e in balia di se stesso, vedeva svanire quegli ideali nei quali aveva sempre e fermamente creduto.

Avv. Umberto Luise - Pescara